

Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



Vi offriamo la testimonianza di due ragazze che seguono i nostri cammini. Abbiamo chiesto a loro di descrivere le prime impressioni sul cammino che insieme stiamo facendo.

“Giovani e missione”. Due parole comuni, spesso pronunciate. Ma oltre alle parole, ci sarà di più? Questo è quanto mi chiedevo tre mesi fa, prima di incamminarmi in questa nuova avventura. Sì, perché “giovani e missione” è proprio il nome del cammino di fede nel quale sono entrata e nel quale sto crescendo spiritualmente ed umanamente. Un complesso di persone guidato da padri e suore, che riflette e discute di argomenti che riguardano aspetti fondamentali della vita come l'amicizia, la fratellanza, l'amore e soprattutto la fede.

Ed è esattamente questa la nostra “missione”, quella di approfondire la conoscenza con Dio cercando di seguire quello che egli, con l'incarnazione di Cristo, ha predicato. Il nostro riferimento è la figura di San Paolo.

Chi meglio di lui potrebbe provare la grandezza degli insegnamenti del Signore? Nelle nostre riflessioni abbiamo preso spunto da alcuni passi delle lettere dell'apostolo riguardanti appunto la conversione di Paolo,

da persecutore dei cristiani a discepolo del Signore. Qual è dunque l'immagine che Paolo dà di Dio? E come questi accoglie Paolo? Un Dio buono e misericordioso che ascolta, accoglie, sostiene, che ci chiama ad essere umili, ad aiutare il prossimo e soprattutto a perdonare. Il perdono come Lui l'ha dato a Paolo.

Quale atto d'amore può essere più grande, più autentico del perdonare! E su questa scia le ore volano, commentando e confrontando animatamente, tema per tema, le nostre opinioni a volte concordi e a volte contrastanti...ma comunque rispettosi l'uno dell'altro e uniti dal quel comune desiderio di cogliere il messaggio, l'indizio, l'insegnamento. Un altro dei momenti che ci tiene vivi nell'interesse è la conoscenza, ogni volta con una persona diversa, di chi ha veramente fatto della missione la propria scelta di vita. Padri e suore ci raccontano della loro esperienza in luoghi in cui milioni di persone muoiono soffrendo la fame, la miseria e che

vivono in condizioni igieniche così disagiate che anche la più banale delle patologie diventa causa di morte. Ebbene sì, noi abbiamo a che fare con chi mette a rischio la propria vita per aiutare questa gente, che parte lasciando ogni cosa solo con l'incessante desiderio di riuscire ad AIUTARE, senza preoccuparsi di pensare se tornerà.

D'altro canto è esattamente ciò che Cristo ha fatto per l'umanità. Tramite le testimonianze e poi con la visione di fotografie noi veniamo a contatto con un mondo di cui neanche sappiamo l'esistenza e affascinati da tanta forza, tanta determinazione, e tantissima volontà facciamo domande su domande. Ma ciò che resta impresso va oltre le risposte: sono gli occhi pieni d'amore, gli occhi che fanno parlare, che lacrimano, che si commuovono e che esprimono la misericordia, tutta la misericordia che dobbiamo imparare prima ad accogliere e poi a donare. Sarà questa la nostra missione?

Maria Rufino

Ancora oggi mi chiedo perché sr. Giovanna abbia proposto proprio a me di parlare di Giovani e Missione!

L'unica risposta che riesco a darmi è che prima o poi capiterà a tutti, e nonostante le mie difficoltà nell'esprimere quello che ho dentro a parole, io ci provo!

Allora G e M è un percorso di un gruppo di ragazzi che si incontra al Pime per trascorrere un'intera giornata con i padri del Pime e le suore dell'Immacolata, per affrontare, riflettere e pregare su alcune tematiche che ci vengono proposte e che ci aprono al mondo missionario.

Siamo circa 80 ragazzi divisi in due gruppi, quello dei piccoli che comprende ragazzi dai 13/14 anni a 20 anni e il gruppo dei più grandi che parte dai 20 anni in su.

La giornata ha inizio con una preghiera comunitaria, poi segue la spiegazione del tema del giorno fatta da p. Giuseppe e dopo al gruppo

dei più grandi vengono poste delle domande sulle quali riflettere da soli per un po' di tempo. Ci si incontra per dividersi in 2 sottogruppi guidati uno dai padri e l'altro dalle suore per discutere e parlare insieme su quanto emerso dalla meditazione personale: è un momento di confronto, di condivisione e di crescita.

La prima parte della giornata si conclude con la celebrazione della Santa Messa e poi...tutti a tavola per condividere il cibo portato. Nel pomeriggio invece, quest'anno, oltre alle testimonianze fatte dai Missionari e delle Missionarie, è stata inserita una novità che entusiasma un po' tutti; vivere la missione nella nostra terra, nelle situazioni di disagio che da noi sicuramente non mancano. A turno un gruppo di ragazzi nel pomeriggio, dedica tre ore del proprio tempo a persone disagiate; tra le proposte fatte c'è stata data la possibilità di prestare servizio al Cottolengo di Ducenta,

dove risiedono alcune persone disabili per offrire loro un po' di compagnia, oppure in un oratorio per fare attività di animazione a ragazzi "un po' vivaci" dei quartieri di Napoli ed infine, ci sarà data la possibilità di incontrare i Minori del Carcere di Nisida e magari creare un piccolo progetto per loro. Insomma c'è stata data una grande opportunità che ci mette in contatto con una realtà che spesso alcuni si rifiutano di vedere, una realtà che se tocchi con mano ti riempie in un modo pazzesco dentro, senza fare chissà cosa, ma semplicemente per dire all'altro: io sono qui!

Conosco Giovani e Missione già da diversi anni perché alcune persone a me care lo seguono da un po' e nonostante le mille proposte ricevute ho sempre detto di no, ma quest'anno per la prima volta ho deciso anche io di mettermi in gioco...ed ho fatto bene!

Giovanna Belardo





Intervista Doppia



<p>Sono sr. Alessandra e sono nata a Pessano, un paese in provincia di Milano, sono Missionaria dell'Immacolata - Pime-</p>	<p>Presentati, chi sei, da dove vieni</p>	<p>Mi chiamo Francisco Gomes. Sono nato a Coroatá in Brasile. Sono un missionario del Pime, e attualmente sono a Napoli per un servizio di animazione missionaria.</p>
<p>Vorrei esprimermi con una definizione trovata e che faccio mia: "La missione è il movimento di Dio verso il mondo" quindi noi siamo parte di questo movimento che è di amore; è il desiderio che tutti possano farne esperienza di come Dio vuole abitare l'umanità.</p>	<p>Cos'è per te la missione?</p>	<p>Per me la missione è sapere che ogni uomo ha diritto di conoscere la buona Novella che Gesù è venuto a portare. È avere la consapevolezza, una volta ricevuto questo annuncio, che non lo si può tenere per se stessi ma che deve essere condiviso e comunicato a tutti lasciandosi spingere dall'amore di Dio che prima ci ha conquistato.</p>
<p>Sono stata 13 anni in Guinea Bissau (Africa Occ.) Ho incontrato una umanità ricca di valori, che mi ha accolto, ospitato e mi ha aiutato a crescere. Certo le difficoltà non sono mancate partendo dall'inserimento in una nuova cultura, popolo, in una Chiesa molto giovane, ma tutto questo unito anche a tanta benevolenza che la gente mi ha dimostrato. Un'esperienza dove ho scoperto la bellezza di vivere una fede genuina e semplice, scoprire come l'incontro con Gesù trasforma la persona.</p>	<p>Dove sei stato in missione e come descriveresti la tua esperienza in poche righe?</p>	<p>Sono stato 3 anni in Giappone. Essere missionari in Giappone, dove la stragrande maggioranza della popolazione non è cristiana, è una grande sfida. Ho riscoperto l'importanza di testimoniare il vangelo curando il rapporto personale e valorizzando la persona che esprime il desiderio di voler conoscere e incontrare Gesù. Ho avuto la possibilità, durante lo studio della lingua giapponese, di lavorare con i migranti e questo è stato per me strumento per vivere appieno il ministero sacerdotale che Dio mi ha donato.</p>
<p>La missione mi ha insegnato ad ascoltare prima di parlare, saper camminare al passo degli altri, dei più piccoli, a vivere dell'essenziale, questo in particolare durante il periodo di guerra. Mi ha insegnato a vivere stando dalla parte della "straniera".</p>	<p>Cosa ti ha insegnato la missione?</p>	<p>La missione mi ha insegnato il senso della fratellanza universale e il ritornare all'essenziale della fede. Trovandomi in un ambiente a maggioranza non cristiano, ho avuto la possibilità di rafforzare la mia fede e il mio rapporto con Dio. Ho imparato a vivere la mia solitudine facendomi invadere dalla grazia di Dio. È Lui che mi ha chiamato, è Lui che mi ha inviato... è stato Lui che mi ha dato la forza per andare avanti.</p>
<p>È quello della donna samaritana. Innanzitutto perché donna. Gesù incontrando una donna (e che donna!) vuole distruggere le distanze dettate da una cultura, da una mentalità. Nell'incontro con l'altro, il diverso, si realizza quel movimento di amore di Dio verso tutti. Questa donna rappresenta la possibilità di un dialogo capace di abbattere le barriere che separano, e la gioia dell'incontro con Colui che dà senso alla vita. Questo brano mi fa sempre più riscoprire come la mia missionarietà nasce dall'incontro con Gesù, da quel lasciarmi abitare da Lui per poi correre a raccontarlo a tutti.</p>	<p>Un passo del vangelo che più ti piace ricordare e perché?</p>	<p>"Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo" (Mt 19, 27). Questa domanda che Pietro fa a Gesù mi fa ricordare il primo segno della chiamata di Dio alla vocazione missionaria. Lasciando la mia famiglia, i miei amici, il mio paese, ho lasciato tutto per portare Gesù e il suo vangelo a quelli che ancora non lo conoscono.</p>
<p>Oggi ancor più essere missionari significa essere aperti ad entrare in questo movimento di Dio, e non dobbiamo dimenticare che Dio si rivela non in un vuoto, ma in un contesto e in una storia. Quindi essere missionari oggi significa vivere quegli atteggiamenti che Gesù stesso, primo segno di questo Amore, ha vissuto quando è venuto ad abitare la storia: l'incarnazione, kenosi, l'ascolto, essere "l'altro", saper ricevere e dare.</p>	<p>Cosa significa essere missionari oggi?</p>	<p>Per me essere missionari oggi significa uscire da se stessi e andare incontro agli altri avendo la consapevolezza che portiamo dentro di noi un tesoro prezioso... la fede e l'amore per Gesù Cristo. E abbiamo Maria come modello... lei la prima missionaria, ha avuto la forza di andare incontro a Elisabetta portando nel suo grembo il Verbo Incarnato.</p>
<p>Penso che per un giovane vivere la missione è mettere tutte le proprie capacità e potenzialità a servizio del grande disegno di Dio sull'umanità. E questo dove siamo chiamati a vivere ogni giorno. Chi avesse la possibilità, fare l'esperienza in "missione" che chiede di rischiare, uscire da se stessi, lasciarsi questionare dal mondo che sta attorno, andare contro corrente... Ma questo solo perché la nostra vita possa essere sempre più dentro il movimento di amore di Dio verso ogni uomo. E perché non dare tutta la vita perché questo avvenga? Ne vale la pena!!!!!! ve lo assicuro.</p>	<p>I giovani e la missione...cosa ne pensi?</p>	<p>Penso che i giovani possono essere missionari testimoniando nelle piccole scelte di ogni giorno la fede in Cristo senza aver paura di parlare di Lui ai propri coetanei. Giovanni Paolo II ha sempre esortato a non aver paura di Cristo. Gesù è quella persona che desidera il meglio per tutti noi.</p>

Suor Elena Guglielmelli

Nasce a Barra (NA) il 27/4/1946. Entra nel 1968 nelle Missionarie dell'Immacolata – Pime e celebra la sua 1° professione nel 1971. Frequenta un corso per infermiera e successivamente presta servizio in Italia presso una casa di riposo a Rho. È lì che viene a contatto con la realtà della sofferenza e vi scopre il valore e la sacralità della persona umana. Ciò diventa il programma della sua vita spesa per i più piccoli. Si reca poi ad Addis Abeba per un corso sulla lebbra. Destinata all'India vi parte nel 1982 e vi resta fino al 1990, anno in cui le è chiesto di andare in Bangladesh, a Khulna per iniziare un centro specialistico per la cura della lebbra e della tubercolosi. Rientra in Italia nel 2006 per servizio e ora si trova nella comunità di Pozzuoli per animazione missionaria.



La missione è donarsi solo per Amore, quindi gratis, senza nessun interesse se non il bene dell'altro. Quando si incontra l'altro non lo si vuole convertire e ciò fa sì che egli si apra, così nascono delle relazioni materne e fraterne. Al lebbrosario ci accostiamo a persone che hanno perso la speranza nella società e quando scoprono che non pretendiamo nulla da loro, ma semplicemente le amiamo, rinasce la speranza e scoprono che c'è un di più che la vita riserva loro.

3- Unità nelle differenze.

Perché suora missionaria?

A un certo punto della mia vita mi sono accorta che nulla mi bastava, mancava sempre qualcosa a una vita che desideravo vivere in pienezza. Volevo realizzare qualcosa di bello nella vita e quando ho fatto esperienza dell'amore del Signore, arrivato fino al punto di dare la vita per me e per tutti, è stato meraviglioso pensare che io potevo essere strumento perché questa buona novella arrivasse anche solo a qualcuno d'altro.

Di fronte a questo dono prezioso il resto è diventato tutto futile.

Non mi restava che donare tutta la mia vita perché altri avessero la Vita e il consegnarmi incondizionatamente nelle mani di Dio, per servirlo nei fratelli, si è rivelato il vero compimento di me stessa come persona.

Hai fatto 40 anni di vita missionaria, di cui 26 in India e Bangladesh. Riesci a sintetizzare in 3 punti che cos'è per te la missione?

1- Incontro con l'umanità.

In Bangladesh viviamo tra i non cristiani e lì ho incontrato l'uomo in sé e attraverso l'accoglienza dell'altro ho ritrovato me stessa e Gesù Cristo.

Colui che si ha di fronte non crede in Gesù Cristo, ma nell'incontro con lui ci si accorge che anch'egli è creatura di Dio e l'amore dentro di noi ci spinge a donarci unicamente perché l'altro è uguale a noi: uomo.

2- Relazioni gratuite.

In Bangladesh abbiamo lavorato insieme cristiani, musulmani, induisti e tribali per una causa comune: il bene. Lavorare per il bene degli ammalati, perché si reinserissero nella società ci ha uniti e ha fatto in modo che il frutto del nostro lavoro migliorasse sempre più.

In Bangladesh non puoi annunciare con le parole il Vangelo. Perché allora restare?

Al centro per la cura della lebbra e della tubercolosi siamo a contatto con le autorità, con dottori locali, tutti musulmani. Un giorno un dottore mi ha fatto notare che dalla nostra testimonianza di servizio e dedizione, dalla nostra serietà e competenza, dalla tenerezza con cui accudiamo i malati, percepiva che c'era qualcosa di diverso dagli altri ospedali. Ciò mi fa dire che il nostro stare, senza poter annunciare a parole il Vangelo, ma solo con la presenza e con la testimonianza di vita, rivela la presenza di Dio, del suo Amore unico e speciale per ogni uomo che muove qualcosa nel cuore di chi ci sta di fronte, facendolo sentire prezioso e amato. È lo Spirito Santo che ci precede e agisce nell'altro facendogli percepire qualcosa di grande che porterà sempre nel cuore.

Lancia uno slogan ai giovani che leggono queste pagine. Qualcosa che serva loro di incoraggiamento nel cammino della missione.

Guardatevi attorno per rendervi conto che il mondo ha bisogno di voi!

"Il mondo attende Cristo" diceva Giovanni Paolo II e mi sembra ancora molto attuale. Per provarci prendo in prestito, in questo anno paolino, le parole di S. Paolo ai Romani: "Come potranno le genti ascoltare senza nessuno che annunci?"...ovunque voi siete!

I DETTI DEI NOSTRI:

Tutta la Chiesa per tutto il mondo.

Beato Paolo Manna (1872 - 1952)

Per contattarci:

P. Francisco Gomes: 081 741 00 56 - gomesjf@yahoo.com

P. Giovanni Tulino: 081 741 02 96 - tulino.giovanni@pime.org

P. Giuseppe Carrara: 081 741 02 96 - carrara.giuseppe@pime.org

Suor Giovanna e sr Lorena: 081 526 48 01 - Suore dell'Immacolata - mdipozzuoli@virgilio.it